

Bertinotti: «Una scelta saggia, mi candiderò». Ogni elettore dovrà pagare almeno un euro per contribuire alle spese

Ulivo, fa discutere la lettera di Prodi

Ds freddi sullo schema di primarie. Margherita: ok alle regole

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La grande irritazione dei Ds, la soddisfazione di Fausto Bertinotti: «La bozza di Statuto sulle primarie è molto importante, mi sembra saggia. È giusto che siano i cittadini a scegliere i candidati. E io confermo: mi candido». Il documento anticipato ieri da «Repubblica» e inviato da Romano Prodi ai segretari della Grande alleanza democratica («un contributo alla discussione preparato da alcuni professori a noi vicini», precisa l'ufficio stampa del Professore che però ricorda ai partiti l'impegno di tutti a svolgere la consultazione) riapre le polemiche sulla selezione del candidato premier. Secco il commento del segretario della Quercia Piero Fassino: «Non mi occupo delle primarie, mi occupo dei problemi del Paese». Tutto il malumore diessino emerge dalle parole del coordinatore Vannino Chiti: «È solo materiale di studio, un contributo che non ha alcun carattere di ufficialità perché non è né la proposta di Prodi né quella dei partiti».

Ma il regolamento, così com'è stato studiato da quattro politologi, Vassallo (che ha messo giù la proposta finale), Gitti, Ceccanti e Filippo Andreatta, è una buona base di partenza per il presidente della commissione Ue. Il perché lo spiega il prodiano Giulio Santagata: «Noi pensiamo che tutti si possano candidare. Per Romano è meglio una maggioranza vera che un plebiscito finto». La bozza di Statuto è di 8 articoli. C'è anche un'ipotesi di «contributo alle spese»: ogni elettore che partecipa al «voto» versa almeno un euro. Ma

il punto chiave è nel meccanismo di legittimazione popolare della candidatura: 15 mila firme di cittadini di almeno 11 regioni diverse. «Una soglia facilissima da raggiungere — commenta il capo del correntone Fabio Mussi — che consente a tutti di partecipare. Del resto indire le primarie e impedire a qualcuno di candidarsi è da teatro dell'assurdo».

Una norma anti-Bertinotti era all'inizio la voglia inconfessata dei Ds, poi Fassino, nelle ultime settimane, ha battuto il tasto dell'incoerenza: «Non ci si candida in alternativa a Prodi se si è d'accordo con lui». Non una questione di regole, dunque, ma di principio. Quella diessina è un'irritazione che può avere ripercussioni su altri capitoli aperti nel centrosinistra. Le regionali, per esempio. Il no dei Ds all'ipotesi del Prc Nichi Vendola

candidato in Puglia è fragoroso. Franco Marini è preoccupato. In fondo, anche Dl, nella competizione tra radicali (Bertinotti) e riformisti (Prodi) stando accanto al secondo dovrebbe accelerare il riconoscimento della federazione come soggetto politico. «Ok alle regole, ma il problema Bertinotti è politico — dice Marini — la coalizione può risentirne». Anche il socialista Roberto Villetti va oltre la bozza di Statuto: «Con le regole non si risolvono i problemi politici. La questione Bertinotti è aperta, dobbiamo trovare il modo di avere Prodi candidato unico». Alfonso Pecoraro Scanio, sempre contrario alle primarie, annuncia la presentazione di un programma ecologista. Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto è sarcastico: «Le primarie si fanno a febbraio, evitiamo che diventino una carnevalata».

